Data

03-01-2007

37 Pagina

Foglio



All'Italia piace giallo

Best Seller L'identikit del lettore nazionale nel rapporto annuale di "Tirature" sulle classifiche di vendita: amiamo i thriller che non ci lasciano dormire, da Andrea Camilleri e Dan Brown. E i saggi che ci fanno indignare

MIRELLA SERRI

ROMA

an Brown contro Andrea Camilleri. Niente di più distante dell'ipertecnologico autore nordamericano dal calorico scrittore siciliano. Eppure sono proprio loro i re delle classifiche generali della stagione letteraria appena conclusa. Al primo posto c'è Brown, con la Verità del ghiaccio (1068 punti), thriller ambientato al circolo polare artico. A pochissima distanza segue la $Vampa\ d'ago$ sto (1066 punti), romanzo di Camilleri con il commissario Montalbano pronto a combattere in una torrida estate le «parentele perigliose» che collegano mafia e politica. Il responso sulle preferenze degli italiani (i dati sono ricavati dalle graduatorie settimanali realizzate per conto di Tuttolibri dall'Istituto Demoskopea) è offerto dal nuovo numero di Tirature '07. Le avventure del giallo, a cura di Vittorio dazione Arnoldo e Alberto Monni, sono storie agli antipodi, ap- da caso, il revival del thriller si è

partengono alla stessa famiglia: quella del brivido. E' il giallo il principe delle graduatorie di quest'annata letteraria. Lo conferma *Il broker* di John Grisham (648 punti e settimo posto), che si svolge sotto i portici bolognesi da tempo diventati il set di molti thriller che scelgono l'Italia come luogo privilegiato per il delitto. Il thriller ci piace poi in tante salse. Che sia storico, fantapolitico, legal thriller, il genere più appetito stimola e appaga la nostra

«curiosità più ansiosa», spiega Spinazzola. Ma il noir più moderno ci attira anche perché oggi l'eroe è quasi sempre positivo. Nonostante le differenze, Brown e Camilleri un tratto in comune ce l'hanno. Nei loro libri tutto ruota intorno a un paladino della giustizia.Magari è un personaggio inquieto e disilluso - come il 55enne Montalbano della Vampa d'agosto o come il carismatico professor Michael Tolland della Verità del ghiaccio. Magari è pigro, e indolente, portato all' azione più dalle circostanze che Spinazzola (Il Saggiatore. Fon- da una personale determinazione. Ma è pur sempre di un cavadadori). Al terzo posto, poi, ecco liere senza macchia e senza pauancora Brown: torna il Codice da ra, capace di scavare nelle più Vinci (1020) riportato in auge dal perigliose zone d'ombra, che il film di Ron Howard. Anche se lettore ha bisogno. Perché il nuoquelle di Brown, con i suoi algidi vo giallo funziona così: esorcizza robot telecomandati, e quelle di paura, ribrezzo, orrore, ma an-Camilleri, ai cannoli e agli aranci- che li stimola e li sollecita. Guar-

verificato, dicono i ricercatori, a partire dagli anni della fine della guerra fredda. I nuovi giallisti sono fioriti all'ombra degli anni Novanta. Prima le emozioni erano alimentate dal travaglio della storia e dalla paura della bomba atomica. Dopo, anche se le apprensioni non sono mancate, a incrementarle sono arrivati Faletti e Cornwell.

Oltre al noir, il palato dei lettori, ora più che mai, cerca gusti e sapori differenti. Il massimo della varietà, assicurano gli esperti, vuol dire rifiuto della omologazione del gusto letterario, della subalternità al mercato angloamericano. Lo dimostra l'inarrestabile avanzata del Cacciatore di aquiloni, al sesto posto (con 828 punti). Certo, Khaled Hosseini è uno scrittore afgano trapiantato in California. Ma nell'opera prima racconta le gioie (poche) e i dolori (molti) del suo Paese. Un best seller diventato tale in virtù del passaparola.

Comparso per la prima volta in classifica nell'ottobre del 2005, è poi sparito per tutto il mese di novembre. La sua vita letteraria sembrava finita. E, invece, eccolo riapparire e salire veloce con la vicenda di Amir sullo sfondo dell'Afghanistan dell'occupazione sovietica, dei talebani e della guerriglia dei clan.

Un'altra sorpresa dell'anno è il successo dei testimoni d'ecce-

zione (lo rivela la ricerca di Giuseppe Gallo, L'almanacco ragionato delle classifiche). Per esempio Tiziano Terzani, al quinto posto con il suo testamento letterario, La fine è il mio inizio (883 punti), in cui ripercorre la propria biografia e racconta le grandi trasformazioni di Vietnam, Cina, India e Giappone. Però oggi si viene catturati soprattutto dalla provocazione politico-intellettuale, dalla saggistica che fa i conti con l'attualità e le sfide del presente e contemporaneamente si fa interprete di «un moto d'indignazione», di un'inquietudine civile diffusa e a volte anche esacerbata dalle inadempienze della politica. Da questo punto di vista il lettore non fa troppe distinzioni, si appassiona pure a chi si esprime mescolando alla rinfusa proteste su costume, giustizia ed economia. E' il caso di Beppe Grillo con Tutto il Grillo che conta (posizionamento niente male: all'ottavo posto), antologia dei suoi monologhi teatrali-televisivi. Ma è anche il caso del successo ottenuto dal libro bianco sulle promesse disattese di Silvio Berlusconi, le Mille balle blu di Peter Gomez e Marco Travaglio, o da Gomorra di Roberto Saviano che si addentra nei sistemi di potere della camorra. Insomma paura (nel giallo) e indignazione (nel saggio) fanno novanta, ovvero sono le due molle fondamentali nell'acquisto di un libro.

Data 19-01-2007

Pagina

29

Foglio

1





Aria nuova
Da sinistra,
Severino Cesari
e Paolo Repetti,
curatori di Einaudi
Stile Libero.
Marco Cassini
e Daniele
Di Gennaro, ideatori
di minimum fax

Età in calo tra chi si occupa di piccola e media editoria. E non solo

Ma dal mercato dei libri arriva la controtendenza

erano una volta i padri padroni dell'editoria che assomigliavano ai sanguigni tycoon hollywoodiani dell'epoca d'oro. E che oggi faticherebbero a riconoscere i loro nipotini con zainetto, scarpe ammortizzate, scooter e un palmare al posto della segretaria. Eppure sono editori anche questi. E nel paesaggio poco effervescente di «Jurassic Italy» costituiscono un'eccezione generazionale. «Da una quindicina di anni, il mondo della piccola e media editoria è gestito, nella sua parte più innovativa, da imprenditori che hanno tra i 40 e i 55 anni. E l'età

innovativa, da imprendito tra i 40 e i 55 anni. E l'et del personale che lavora per loro si abbassa a 30-40 anni» osserva Giovanni Peresson, responsabile dell'ufficio studi dell'Aie (Associazione italiana editori). Che aggiunge: «Non potrebbe essere altrimenti: in un settore come

quello dei "consumi

culturali" e della comunicazione è la novità, in larga misura, a premiare. E per captarla ci vogliono "antenne" giovani». È d'accordo Vittorio Spinazzola, professore e saggista che cura ormai da anni *Tirature*, annuario sullo stato

di editoria, autori e pubblico in Italia (è appena uscita, dal Saggiatore, l'edizione 2007, pp. 253, euro 22): «È innegabile che nel mondo della media editoria si sia assistito a un ricambio generazionale straordinariamente forte. E questo ha coinciso anche con uno spostamento del baricentro degli editori di qualità dal Nord a Roma, ma anche verso altre città». Cofondatore, con Daniele Di Gennaro, e direttore editoriale di minimum fax, Marco Cassini ha 36 anni, ma ha iniziato quando ne aveva 23: «Il ricambio» spiega, «è anche determinato dal fatto che ormai la soglia di accesso al mercato si è drasticamente abbassata. Al limite, per muovere i primi passi bastano un computer e delle idee. Noi abbiamo cominciato con un capitale irrisorio. Ma chi, per esempio, volesse lanciare un'attività editoriale su Internet

potrebbe partire
con soldi zero. E poi
cambiano le mentalità:
operare nell' "industria
culturale" non è più
considerata cosa
da stravaganti velleitari
o artistoidi: ci sono
sempre più opportunità
perché diventi un vero
e proprio lavoro».
E nelle vecchie grandi
casi editrici? «Lì
il personale dirigente non
è proprio giovanissimo»

spiega Spinazzola
«però l'attenzione ai lettori giovani
è sempre maggiore. Nuove collane
e nuovi marchi che coinvolgono
personale più fresco talvolta
diventano addirittura trainanti.
Un primo grande segnale venne
da Einaudi Stile Libero. Ma anche
in Mondadori, oggi, gli Oscar sono
diretti da giovani. E in Rizzoli
c'è la nuova Bur, che ha un taglio
modernizzato, tutto attuale». (m.c.)



Dal grande al piccolo Giacomo Papi, 39 anni, e Massimo Coppola, 35: dirigono le edizioni Isbn, costola del Saggiatore

Ex Libris

Perché vince il giallo?

di Stefano Salis

l consueto annuario Tirature non sbaglia un colpo. Se è utile per orientarsi nel mondo editoriale (e parecchi sono gli spunti forniti da ciascuna edizione), è il filo conduttore della prima sezione — che dà il titolo al libro — a essere un prezioso osservatorio sulle dinamiche della lettura odierna. E sì: il punto di vista è spesso quello dei sociologhi della letteratura che potrà piacere o no ma resta uno dei più sicuri, a nostro parere, dal quale guardare ai libri. Non giudicarli per quello che "dovrebbero" essere o dirci o rappresentarci, ma per quello che sono e perché lo sono diventati.

Ebbene: quest'anno si parla di gialli. Tra gli altri interventi, quello iniziale della sezione a essi dedicata firmato da Bruno Pischedda e quello conclusivo di Vittorio Spinazzola (benemerito organizzatore dell'albo) fanno un po' di luce (laicamente) sulla questione. Li raccomandiamo caldamente. Scrive Spinazzola: «Oui sta la ragione di fondo della fortuna incontrastata irrisa al

L'annuario «Tirature» dedica una sezione al genere che ha trionfato nell'attuale scena letteraria e spiega le ragioni di tale successo

giallo nella stagione del postmoderno o del postpostmoderno: il desiderio dilagante di ritrovare il piacere della lettura attraverso trame romanzesche gestite da un io narrante tecnicamente ben preparato, che conduce con spregiudicatezza la sua sfida al lettore».

Che male c'è, in fondo, a parlare di trame e di «piacere della lettura»? A

chiosare ci pensa Pischedda, che guarda con occhio analitico al genere, spiegandone potenzialità future e genesi storica, da ottimo critico della modernità qual è. Come ha dimostrato anche nel recente volume che raduna i suoi migliori saggi di "critica militante", Mettere giudizio. Ci sono Fortini, Sciascia e Satta, ma anche Benni e Brunella Gasperini: è il metodo che fa il critico, non l'oggetto della sua indagine. Dovrebbero ricordarselo molti dei sedicenti "critici militanti", che non si capisce mai bene con che squadra militino né chi li abbia iscritti. Con Pischedda siamo sicuri, almeno, che militi nelle file delle serietà. Lascia le chiacchiere agli altri; lui studia. Se vi par poco, di questi tempi...

• «Tirature 2007», a cura di Vittorio Spinazzola, il Saggiatore-Fondazione Mondadori, Milano, pagg. 254, € 22,00; O Bruno Pischedda, «Mettere giudizio. 25 occasioni di critica militante». Diabasis, Reggio Emilia, pagg. 240,



diario

Data

09-02-2007

Pagina

44 Foglio

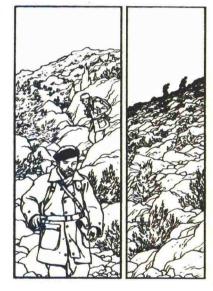
Gialli e giallisti analizzati da «Tirature»

Di giallisti ne spuntano a dozzine, nuovi e riciclati (vedi alla voce «Autori in cerca di identità»), quasi sempre improvvisati. Fa niente: poi arrivano festival, trasmissioni radio e allettanti offerte di sceneggiature per fiction tv che li convincono di esserlo davvero. Si parla di noiristi e autori di poliziesco che invadono con i loro romanzi le librerie (dove spesso si fermano a giacere).

Un fenomeno che nella sua complessità non poteva sfuggire al consueto monitoraggio dell'editoria italiana che Vittorio Spinazzola cura in Tirature (il Saggiatore/Fondazione Mondadori), volume collettivo dove, com'è tradizione, chiama a raccolta la sua scuola. Si parte con Bruno Pischedda che parla di Maturità del poliziesco italiano, incalzato da Mauro Novelli che in Noir, il nero stinge osserva come «desta qualche perplessità» il fenomeno di «investigatori sempre più sciamannati e intrattabili». Seguono, saggi, approfondimenti, interviste e dotte dissertazioni.

A Ravenna fumetti «molto» reali

Ouando i fumetti non stanno tra le nuvole. Benvenuti a Kamikazen Festival del Fumetto di realtà che da sabato 10 a domenica 25 febbraio per iniziativa della casa editrice Beccogiallo è a Ravenna. Maestri della tavola (qui vedete particolari da un lavoro di Vittorio Giardino) ed esordienti (per informazioni mirada.it).



Cose belle da prendere al volo

45 minuti con Obama

David Remnick, direttore del New Yorker, incontra il senatore nero e lo intervista. Rapidi e incisivi: http://www.newyorker.com/online/content/articles/061030on_onlineonly04

Paul Auster, splendido sessantenne

Uno degli scrittori più charmant del mondo si racconta al mensile Lire in occasione del suo compleanno: http://www.lire.fr/entretien.asp/idC=50949/idR=201/idG=4

La globalizzazione dal volto umano

Su The Nation il discorso pronunciato dal «banchiere dei poveri» Muhammad Yunus quando ha ricevuto il Nobel della Pace: http://www.thenation.com/doc/20061225/yunus

Autori under 35, fatevi avanti

Scade il 16 febbraio il bando di Subway 2007, il grande concorso letterario che, a cura di Davide Franzini e Oliviero Ponte di Pino, per la sesta volta chiama a raccolta scrittori e poeti sotto i 35 anni chiedendo di inviare opere che poi, dopo selezione, saranno «spacciate» nelle metropolitane di Milano, Roma, Napoli, Palermo e tra i vaporetti di Venezia.

Affrettatevi, scrivete e consultate subway-letteratura.org.

Roma si fa plurale

Dieci giorni per approfondire il pluralismo religioso ed etnico, ma anche il libero pensiero, la laicità (e Dio sa quanto c'è bisogno...). È Roma Reale, Roma Plurale che sino al 18 febbraio porta nella capitale, a cura di Franca Eckert Coen pensatori di tutto il mondo per parlare di divinità, ma anche per rendere onore a Giordano Bruno (info comune.roma.it).

Dormiveglia a Roma

Viaggio tra stati interiori, proiezioni di luoghi immaginari, anfratti mentali e oasi di meditazione. Si intitola Campo del dormiveglia ed è un evento che il pittore Antonio Capaccio propone, a cura di Francesca Capriccioli, all'associazione culturale TRAleVOLTE in due appuntamenti venerdì 16 e sabato 17 (info tralevolte.org)

Un editore felice

Si chiama Luigi Brioschi ed è il presidente della Guanda, che nel 1998 ha pubblicato il libro di Catherine Dunne La metà di niente. Il romanzo ha deliziato da allora moltissime lettrici italiane che si sono moltiplicate all'ennesima potenza mercoledì 31 gennaio quando la signora Miriam Bartolini in arte Veronica Lario Berlusconi, lo citava a sua difesa nella famosa lettera. È partita immediatamente una sostanziosa ristampa al grido: «Tra la signora e il signore il più felice è l'editore!».

libri della settimana



diario922007

Illustrazioni di GIANNI ALLEGRA

TENDENZE L'annuale analisi di «Tirature» sulla situazione editoriale

In libreria la realtà si tinge di giallo

NON SOLO FICTION

ispirati alla cronaca

«Il Mostro» di Giuttari

e «Gomorra» di Saviano

L a cultura del sospetto continua a mietere trionfi tra i lettori italiani. Basta guardare le classifiche dei libri più venduti nel 2006: polizieschi, thriller, horror, noir. Gli scrittori vedono sempre più giallo. A questo genere che si è dilatato, sino a fagocitare larga parte della nostra narrativa, è dedicato *Tirature '07* (Il Saggiatore/Fondazione Mondadori, pp. 253, € 22). Una schiera di analisti fa il bilancio in giallo di un anno di libri e Vittorio Spinazzola, il curatore del testo, si chiede perché «la fine della Guerra fredda abbia avuto come contraccolpo una voglia dilagante di emozioni sanguinose, paure e ribrezzi». Niente sociopolitica, per carità, ma è certo che simili inquietudini si rispecchiano nei meccanismi psicologici di quella curiosità ansiosa che comunemente chiamiamo su-

spense. Eppure il ricorso alla suspense non basta a spiegare «la fortuna travolgente del genere poliziesco». Tanto che il giallo, osserva Spinazzola, è giunto anche a incidere sull'evoluzione degli altri generi letterarii

L'incrocio del poliziesco con il «vetusto e nobile» romanzo storico, escogitato da Eco nell'ultimo scor-

cio di Novecento, conta ora numerosi seguaci ai quali *Tirature* dedica un intero capitolo. Anche la fantascienza è stata cannibalizzata con successo dal giallo, e qui il caposcuola è Valerio Evangelisti. Pare che nell'era globale, con il pianeta ormai perlustrato, per accendere l'immaginazione sia necessario proiettarla nel passato o nel futuro. In controtendenza nasce però un nuovo filone. È un genere agli albori ma in rapida crescita, che usa i modi e le forme del giallo per raccontare la cronaca italiana. *Il Mostro* (Rizzoli) di Michele Giuttari e *Gomorra* (Mondadori) il bestseller di Roberto Saviane sono due inchieste che si leggono come romanzi noir.

Il giallo con la sua natura bifronte, il suo allarmare e poi rassicurare il lettore non è dunque soltanto svago. Se non ci fosse una forte motivazione etica allo sfruttamento della *suspense*, probabilmente non ci appassioneremmo tanto a brividi e avventure. Il fatto è, scrive Spinazzola, che la curiosità ansiosa per gli sviluppi del racconto si qualifica come ansia di giustizia, la volontà di ristabilire i valori che il delinquente ha leso. Nello statuto del genere giallo è inscritto anche il collante dell'immedesimazione nel protagonista. Il nutrito drappello di commissari, sergenti e ispettori nato dalla fantasia degli scrittori italiani, presenta, come nota Spinazzola, «un tratto fisiognomico unificante: sono incarnazioni dell'uomo medio e comune, quasi si trattasse dell'inquilino della porta accanto».

Insomma, questi eroi con qualche macchia ma ancora senza paura, grazie alle loro imperfezioni, tra-

sformano il lettore in un affezionato complice. Ma il giallo ha in serbo anche un'altra carta. Mentre lo scrittore amministra le informazioni per creare la *suspense*, coinvolge chi lo segue in un gioco più grande, dove «vince chi perde». Indovinare troppo presto come finirà il romanzo fa bene all'autostima, ma non al divertimento. E viceversa. La sfida è aper-

timento. E viceversa. La sfida è aperta ed è inclusa nella partita che inizia con la lettura della prima pagina. Difficile resistere. L'analisi di Spinazzola sulla fortuna incontrastata arrisa al giallo si conclude con un apprezzamento. «In un epoca in cui ognuno si sente esposto alla casualità e caoticità più sorprendenti» e la sfida al malfattore o alle bande criminali difficilmente si conclude con la totale riparazione dei danni compiuti, «lasciarsi coinvolgere dall'avventura poliziesca significa riconoscere all'immaginazione un compito non puramente consolatorio». L'immaginazione è incaricata di far chiarezza su ma-

ginazione un compito non puramente consolatorio». L'immaginazione è incaricata di far chiarezza su manovre, intrighi, imbrogli compiuti. Svelare trame destinate a restare occulte non è intento da poco in questi tempi.

Cinzia Fiori



029083

Cultura 21

EDIZIONE 2007

«Tirature», il giallo italiano cambia colore

Annalisa Gimmi

uest'anno *Tiratu*re, il volume curato da Vittorio Spinazzola che fa il punto sulla situazione dell'editoria italiana (Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pagg. 253, euro 22), ha come sottotitolo *Le av*venture del giallo. Perché il giallo, a lungo considerato un genere letterario minore, in quanto la presa sul pubblico è essenzialmente demandata alla sfida fra autore e lettore, ha raggiunto anche la letteratura di qualità, contaminando generi differenti, insinuandosi nelle pieghe di romanzi storici, sociali, di costume.

Gli illustri precursori del processo, arrivato oggi a realizzazioni davvero sorprendenti, risalgono alla seconda metà del Novecento. La panoramica che offre in apertura del volume Bruno Pischedda fa risalire al *Pasticciaccio* di Gadda e al di poco posteriore *Il giorno della civetta* di Sciascia i primi esempi di un giallo che travalica le regole tradizionali del genere per aprirsi a racconti di grande impatto narrativo, oltre che di indiscusso valore letterario. La vittoria del giallo trova quindi la sua scaturigine tra la fine del neorealismo e gli ultimi fuochi di una stagione di ormai appassite avanguardie (e neoavanguardie).

Pischedda individua il cambiamento di rotta nel passaggio dal classico enigma da «camera chiusa» a un allargamento dell'obiettivo verso la realtà contemporanea. Il giallo italiano oggi trova spazio nelle città. In realtà urbane inquietanti, multiformi e multietniche, in atmosfere *noir* che raffigurano il lato oscuro e violento di una società in evoluzione, che sembra aver perso i rassicuranti punti di riferimento che le erano propri fino ad alcuni decenni fa.

L'intrigo poliziesco ha per sfondo centri storici che, con le loro facciate di perbenismo conservatorista, nascondono odi e magagne morali, o nelle periferie frequentate da persone senza radici, violente e disperate. E l'investigatore, spesso lui stesso a disagio fra le asprezze della vita, è la nuova incarnazione di un eroe senza macchia e senza paura che cerca di ristabilire l'ordine (pur provvisorio) della legalità. L'ipotesi più affascinante avanzata da Pischedda è proprio quella di un giallo che si pone come erede dei più classici romanzi di avventura, dei *feuille*ton, dove però non si realizza tanto un rassicurante trionfo dell'ordine, quanto una tregua entro un presente instabile con cui siamo chiamati a fare i conti.

La seconda parte del volume prende in considerazione ambiti quali la narrativa per ragazzi, la poesia, ma anche i nuovi romanzi al femminile, oltre ai differenti esiti dell'«opera seconda» di fenomeni editoriali come Federico Moccia e Melissa P. Il panorama che si viene a delineare fa emergere un'editoria in buona salute. anche se non ancora ai livelli auspicabili per il nostro Paese, in cui a offrire le novità più interessanti sono i piccoli editori. Soprattutto tramite loro sono proposte idee a volte audaci, a volte ricercate, ma sempre di qualità, per il sapore di ricerca artigianale che ne fa la punta di diamante di un'industria in espansione.

Data

12-02-2007

Pagina

na 42

Foglio **1**

FENOMENI / 1 | LIBRI LONG SELLER

Camilleri e Terzani, perché vendono tanto

CARLO ANNESE

l colore del sole non sarà un best seller, per una volta, ma Andrea Camilleri può permetterselo. Il suo nome è diventato un marchio capace di vendere migliaia di libri a scatola chiusa e occupare per mesi i primi posti delle classifiche, con più titoli. Nel 2000, sette dei primi 10 erano suoi; Le ali della sfinge, del 2006, è ancora in graduatoria. Pochi altri ci sono riusciti, realizzando un fenomeno raro per l'Italia, uno dei Paesi col più basso indice di lettura in Europa: quello dei long seller.

AQUILONI Il cacciatore di gua italo-siciliana che ha reaquiloni, di Khaled Hosseiso famoso Camilleri. Come ni (Piemme, €17,50), pubblimai? Lo stesso autore lo

cato nel 2004, è ancora al 2° posto assoluto, spinto dal passaparola in scuole e uffici. L'ombra del vento, di Carlos Ruiz Zafon (Mondadori, € 12), uscito 3 anni fa, è tra i più venduti anche in tascabile. I reportage di Tiziano Terzani (Longanesi) sono un «cult» per ogni fascia di età.

CARAVAGGIO Grazie al «marchio», anche Il colore del sole (un diario immaginario sul periodo trascorso da Caravaggio a Malta e in Sicilia nel 1608) è probabile che abbia comunque un discreto riscontro, malgrado non contenga traccia del commissario Montalbano né della lingua italo-siciliana che ha reso famoso Camilleri. Come mai? Lo stesso autore lo

spiega nell'introduzione: «I miei libri non erano poi così inutili, come sosteneva buona parte della critica. Effetto placebo, certo, ma sempre effetto», scrive Camilleri nell'introduzione. Noi lo abbiamo chiesto al prof. Vittorio Spinazzola, curatore di «Tirature '07» (il Saggiatore, € 22) e uno dei più importanti critici letterari.

Come spiega il successo duraturo di alcuni libri?

«Il successo di un libro è dovuto alla capacità di dare il piacere della lettura a un pubblico non di letterati puri. Ciò dipende da vari fattori: scorrevolezza dello stile, creazione di personaggi ben fisionomizzati, dinamismi della trama, originalità nar-

rativa. Nei romanzi polizieschi, il meccanismo della suspense investigativa è particolarmente efficace per eccitare la curiosità del lettore e coinvolgerlo nella vicenda».

Che cosa fa vendere plù libri: il nome o il passaparola?

«C'è un bestsellerismo dall'alto e uno dal basso. Nel primo caso, un'élite di lettori molto autorevoli persuade attraverso i giornali o la tv una larga opinione pubblica del valore di un libro, inducendola ad acquistarlo. Nell'altro, è il pubblico di base a determinare la fortuna di un libro con il passaparola. Anche se i critici professionisti lo disprezzano o lo ignorano».



CARAVAGGIO La copertina di «Il colore del sole», di Andrea Camilleri



029083

ata 20-02-2007

Pagina 25

Foglio **1**

ww.ecostampa.it

TENDENZE «Tirature 2007» e un convegno a Roma sul fenomeno editoriale

«Noir», una passione italiana

■ di Roberto Carnero

hiamateli «gialli» «noir», fatto sta che i thriller sono in cima alle preferenze dei lettori. Questo lo sappiamo dalle classifiche di vendita dei libri. Ma c'è qualcosa di nuovo: se in passato il fenomeno di questo successo era confinato alla fruizione di un genere considerato «popolare» e «di massa», ora la critica (anche quella accademica) - riprendendo le indicazioni di un Gramsci che già ai suoi tempi aveva capito che la narrativa «nazional-popolare» non andava sottovalutata - sembra non voler più rinunciare al compito di interrogarsi su tale settore della produzione letteraria. Al giallo è dedicata la sezione monografica di *Tirature '07* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, pp. 256, euro 22,00), l'annuario sulla produzione editoriale italiana curato da Vittorio Spinazzola. Il giallo viene vivisezionato dai critici di Tirature: attraverso l'analisi di Bruno Pischedda, che spiega come oggi i giallisti italiani preferiscano gli spazi urbani alla tradizionale «camera

chiusa»: con un saggio di Mauro Novelli, il quale denuncia lo scarso realismo degli «abissi plebei» raccontati dai nostri noiristi; con un contributo di Gianni Turchetta sul giallo storico. Paolo Giovannetti e Graziano Nani mostrano come nell'editoria giallistica ormai gli autori vincano sulle collane, cioè conti sempre più il nome dello scrittore (garanzia di qualità) rispetto alla collocazione editoriale del volume. Spinazzola, poi, azzarda una spiegazione del successo di massa di questo genere: i gialli piacciono tanto perché il lettore vede ripagata la fatica della lettura dal gusto della scoperta di un enigma ben congegnato. A una prospettiva non solo italiana è improntato invece il volume a cura di Elisabetta Mondello Roma Noir 2006. Modelli a confronto: l'Italia, l'Europa, l'America (Robin Edizioni, pp. 168, euro 11,00). Il libro raccoglie gli atti della manifestazione Roma Noir del 2006, mentre il nuovo appuntamento - Roma Noir 2007 (quest'anno alla quarta edizione) - si è svolto giovedì

scorso presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Tema: «Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo». A confrontarsi sull'argomento importanti esperti: tra gli altri, Gabriella Turnaturi, Walter Geerts, Monica C. Storini, Piercarlo Guglielmi e Francesca Tumiotto. Spiega Elisabetta Mondello: «Il convegno di quest'anno, riprendendo la suggestione della nota distinzione di Marc Augé tra "luoghi" e "non-luoghi", ha proposto un attraversamento dei territori del noir con una nuova prospettiva che tenesse conto dei vari aspetti del fenomeno (il romanzo, le fiction televisive, l'immaginario del lettore, l'editoria di genere). Attraverso interventi multidisciplinari, sono stati analizzati la narrativa, la fruizione televisiva, la ricezione del pubblico e la produzione noir, distinguendo i luoghi interni alla forma-romanzo, i luoghi elettrici (la televisione), i luoghi della mente (l'inconscio del lettore e le sue scelte narrative), i luoghi cartacei e on-line (case editrici e riviste)». I materiali del convegno sono consultabili su www. romanoir.it.



729083

8

Data 03-2007

40 Pagina

1 Foglio

Di cosa parliamo quando parliamo di gialli

L'antologia critica Tirature '07 fa il punto sulla produzione giallistica italiana.

percorsi/noir italiano

Per quale motivo scrittori di ogni livello, da raffinati esploratori della lingua a ex comici in libera uscita, scelgono di dedicarsi al giallo? All'annosa questione risponde Tirature '07, l'antologia critica curata da Vittorio Spinazzola che ogni anno fa i conti con autori, editori e pubblico che animano la scena letteraria italiana. Una decina di saggi ci accompagna alla scoperta della materia muovendosi su un orizzonte estremamente ampio. Con la Maturità del poliziesco classico Bruno Pischedda parte dagli anni Sessanta, da Scerbanenco e Fruttero & Lucentini, per arrivare a oggi, ai Biondillo, Camilleri, Carofiglio, notando come «nel volgere di un ventennio o poco più, smentendo le critiche di chi lo voleva prigioniero di un convenzionalismo rigido e seriale, il genere poliziesco ha mutato il proprio assetto fino ad apparire come un aggregato o supergenere dai confini incerti». Se Gianni Turchetta si interroga sul giallo storico, Giuliano Cenati si occupa di fumetti (da Alan

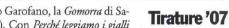
Ford all'Igort di 5 è il numero perfetto) ed Enzo Marigonda di Delitti seriali in Tv (Montalbano, maresciallo Rocca e i serial alla Law & Order), Mauro Novelli fa il punto su un decennio di noir (Noir, il nero stinge). Come è noto fra montagne di romanzi, riviste, festival cinematografici, programmi Tv e radio, il successo ha travolto il noir. Per Novelli le conseguenze sono lampanti, il genere è divenuto «un ombrello smisurato, sotto il quale si va ammassando una compagnia eterogenea, decisa a marciare verso le radiose mete del romanzo sociale». A questo punto appare difficile non rendersi conto che il noir è l'unico mezzo (letterario) per entrare in contatto, analizzare, comprendere la realtà (urbana) che ci circonda, come ben testimonia il De Cataldo di Romanzo criminale. Se ne ha una riprova in È noir, ma non è fiction di Federico Bona, che si occupa di definire i confini, di lavorare sull'ibridazione fra fiction e non fiction (i «Delitti imperfetti» del colonnello del Ris di Parma

Luciano Garofano, la Gomorra di Saviano...). Con Perché leggiamo i gialli

Vittorio Spinazzola avanza un'ipotesi suggestiva: «In un'epoca in cui tutto è regolamentato, omologato, reso prevedibile e, nello stesso tempo, ognuno si sente esposto alla casualità e caoticità più sorprendenti, lasciarsi coinvolgere nei ritmi incalzanti dell'avventura poliziesca significa riconoscere all'immaginazione un

compito che non è puramente evasivo e consolatorio». Insomma chi indaga non è sempre in grado di riportare l'ordine, di "riparare", ma si impegna comunque a «fare chiarezza sulle manovre, gli imbrogli, le trame cui è intessuta copertamente la vita di relazione. Rendere trasparente ciò che vorrebbe restare occultato, è un'operazione meritoria».

Massimo Rota





A cura di Vittorio Spinazzola il Saggiatore, Milano 2006, pp. 253-€22

Oltre all'esplorazione del giallo, l'antologia propone altre sezioni

di grande interesse. Ci sono le Cronache editoriali (con intervista ad Antonio D'Orrico, Tornare ai fondamentali) e con analisi delle librerie a catena e delle vie della promozione. Capitoli che prendono in esame il pubblico delle biblioteche, un almanacco ragionato delle classifiche, un diario multimediale che analizza il mondo digitale e i suoi contenuti. Da non mancare il sorprendente intervento, per prospettive e conclusioni, di Piero Attanasio su Lettura e sviluppo produttivo: «Per favorire lo sviluppo economico è più utile costruire una biblioteca che una tangenziale? Se è certo che la lettura dipende dallo sviluppo, forse è possibile ipotizzare che lo sviluppo dipenda dalla lettura?».

M.R.



Giornale della Libreria

Data

Pagina 23/24

03-2007

Foglio 1/2

Editoria

www.ecostampa.it

L'ultimo numero di *Tirature*, bilancio di un anno editoriale, contiene più conferme che scommesse; nemmeno gli scenari futuri sono escatologici, se si guarda davvero "dentro" alle cifre e alle illusioni perdute della lettura digitale

Misteri e Scenari

di Laura Novati

Il numero '07 di *Tirature*, il quaderno annuale diretto da Vittorio Spinazzola e pubblicato da il Saggiatore, tasta come al solito il polso ad autori – editori – pubblico, come viene indicato dal sottotitolo. Quest'anno il dossier iniziale è dedicato al giallo e come non farlo, se si bada ai numeri alle cifre agli autori stranieri o nostrani che occupano saldamente posizioni vittoriose.

Che sia prodotto vincente è arcinoto, ma Spinazzola non rinuncia a chiedersi le ragioni di tanto favore, soprattutto partendo dalla premessa che il passaggio di secolo, dal venti al ventuno, è avvenuto proprio all'insegna del poliziesco: a sommario della parte riservata al tema, scrive infatti: «È uno dei generi forti della modernità letteraria: svela il perturbante ma riconcilia con l'ordine, racconta il crimine ma manifesta fiducia nella giustizia, fa trionfare il bene ma è intrinsecamente laico, ha protagonisti comuni ma capaci di scoprire i più efferati disegni criminali. Sa ibridarsi con il romanzo storico, il rosa, il fantastico. Il favore dimostrato dal pubblico alla narrativa poliziesca coincide con il desiderio di confrontarsi con trame romanzesche

gestite da un io narrante che conduca con spregiudicatezza la sua sfida al lettore. Dal giallo primario alle sfumature più intense del noir, insieme al colpevole si ricerca il piacere della lettura: e alla fine, il gusto della scoperta di un enigma ben congegnato ripaga della fatica di leggere». Tutto vero, anche se sulla qualità del «laicismo» ci sono eccezioni di forma e di merito: partendo da Chesterton si arriva infatti ai serial televisivi con preti e suore detective, senza dimenticare i monaci e i frati medievali, ma si passa anche dalla Christie e dal suo sostanziale gnosticismo: cioè la convinzione della forza del male e di una natura umana non sempre o non tanto votata al bene.

È un tema nascosto, forse il più ignorato da saggi e sondaggi, ma sicuramente condizionante; a esso si aggiunga che il romanzo moderno non è più determinato dalla linearità dei tempi della vita, da nascita a morte passando per la «formazione»: il delitto in questo senso è il motore immobile da cui si può muoversi in avanti e all'indietro.

È comunque un tema che non cessa di conoscere nuove declinazioni, a seconda delle nuove scienze che decide di usucapire, dalla genetica alla robotica, dal fascino della Morgue al microcosmo del DNA.

La cultura dei piedi e/o della testa

Contro il male, gli umanisti, gli storici delle idee o della cultura - l'annoso dibattito fra cultura e civilizzazione - hanno sempre proposto la cultura, come forma e unica salvezza possibile di una diversa educazione alla convivenza: dunque giusto invocare, come fa Piero Attanasio, il valore della lettura come «remedium» e «peculium» - nel doppio senso di eredità e conquista - nella ricaduta sullo stesso progresso economico di una comunità o di una nazione: è stato questo il filo conduttore della ricerca e della discussione degli Stati generali dell'editoria, promossi dall'Aie a settembre a Roma (www.statigeneralidelleditoria.it); un filo rosso che è paradosso e proposito insieme; paradosso perché a occhio non si dovrebbe essere costretti a commissionare una ricerca per affermare – dati alla mano - che oggi si cresce solo se si è meno ignoranti, dall'altro è proposito una volta di più esibito a chi deve farsene carico in tutti i luoghi istituzionali che concorrono al sapere collettivo.

Per parte mia ribadisco di aver appreso con piacere – sempre in quelle giornate e da un'altra ricerca – che aumentare il tasso di cultura significa diminuire proporzionalmente il tasso di criminalità e la spesa sa-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data 03-2007
Pagina 23/24
Foglio 2/2

Editoria



nitaria. Con lo spettacolo offerto dagli stadi italiani (e da chi realmente li gestisce, a cominciare dai professionisti e manager di tale sport, professori di piedi, non certo di testa e nemmeno di etica) non c'è alcun dubbio in proposito. E se un centesimo del tempo dedicato dall'italiano medio al calcio fosse rivolto ad attività culturali in genere, molte altre conflittualità calerebbero.

E di nuovo il prestito

Nel numero scorso abbiamo cercato di ripercorrere l'accidentato cammino della Direttiva europea sul noleggio e prestito e sul recepimento italiano, dopo la condanna della Corte Europea («GdL», 02, 2007, p. 18-20, doi: 10.1390/gdl0107_prestito). Resistono però, anche nell'articolo di Rosa Macello, pericolosi rischi di fraintendimenti, incomprensioni che non avrebbero ragione d'essere; prima di tutto bisognerebbe saper distinguere nettamente, nella loro dimensione giuridica e negli effetti a ricaduta, il concetto di giusta remunerazione degli autori e gratuità del prestito in istituzioni quali sono le biblioteche; non si può negare il primo per paura che il suo rispetto gravi economicamente sulle languenti casse delle biblioteche che gratuitamente prestano. Eppure il sospetto che qualche rischio di slittamento permanga c'è, se leggiamo: «La tutela della creazione intellettuale e dei prodotti dell'ingegno è condizione indispensabile per garantire libertà di espressione, circolazione delle idee, innovazione scientifica e culturale, crescita democratica e sviluppo competitivo della comunità. Per garantire tali obiettivi è necessario rafforzare e rendere effettive le garanzie di accesso all'informazione e alla conoscenza». Il periodo segue al tema dell'Open Access, richiesto con massiccia adesione dalle biblioteche accademiche, ma anche così non fosse, è per lo meno bizzarro sostenere la tutela della creazione intellettuale e per tutelarla invocare le garanzie di accesso (libero). In realtà ciò che occorre è una massiccia ri-valutazione anche in termini economici, prima che culturali, della funzione delle biblioteche sul territorio come di quelle specializzate, come c'è bisogno di una legislazione adatta ai tempi, alle tecnologie, ai modi d'uso dei prodotti dell'ingegno. Ma togliendosi una volta di più dagli equivoci del credere che diffondere cultura debba essere azione gratuita oltre che salvifica. Il gratuito deve sempre avere qualcuno che paga; soprattutto dovrebbe avere uno che sa spendere/pagare bene.

L'orbe terracqueo dei lettori

Meriterebbe un articolo a parte l'intervento a proposito del vero giallo costituito dalle misteriose «Edizioni nazionali» di Alberto Cadioli, ma rimandiamo, appunto, ad altra puntata. Di questa autentica «storia italiana».

Per passare infine al tranquillo e puntualissimo «Calendario» finale di Raffaele Cardone (Falsi miti & discutibili verità) che ci dice bene dove stiamo noi e dove stanno gli altri. Contro le retoriche dei nuovi mercati di milioni di lettori - cinesi o indiani o altro - l'IPA dichiara che il volume d'affari dell'editoria libraria mondiale è nel 2006 di 69 miliardi di euro: il libro, dice Cardone, vale allora quanto il fatturato della Nestlé o della Sony, meno della metà di quello della Ford, un quarto di quello della catena Wall-Mart (grande distribuzione), poco più della metà del valore azionario di Google. Ma non proviamo neppure a immaginare di paragonare questo volume d'affari al costo delle varie «spedizioni» in Afghanistan o in Iraq ecc. Perché questo? Perché indiani o cinesi, osservati più da vicino, non hanno disponibilità economiche immense per la lettura in rapporto all'indice di alfabetizzazione, alle lingue regionali, alla diffusione dell'inglese ecc. Nell'oggi fa magari più impressione, continua Cardone, pensare che l'editoria statunitense non sia, data la presenza di gruppi esteri, nelle posizioni dominanti. Una tendenza rafforzata dall'attività di merger & acquisition nel 2006 «che ha visto due operazioni eclatanti: nel Regno Unito l'acquisizione della catena libraria Ottakar's da parte della rivale Waterstone's e l'acquisizione dell'americano Time Warner Book Group da parte del colosso francese Hachette Livre. La prima operazione ha messo nero su bianco alcuni importanti principi metodologici per esaminare i criteri di valutazione della concorrenza e, come diretta conseguenza, il principio di "bibliodiversità" - la varietà della proposta culturale - con il quale sono soliti sciacquarsi la bocca i pasdaran dell'editoria-di-una-volta. La seconda operazione rappresenta, per certi versi, l'altro lato della medaglia: ovvero come l'antitrust possa essere un concetto volatile e plasmabile da chi ha potere e denaro».

Sullo sfondo il fallimento dell'e-book e delle sue fallaci speranze e il contemporaneo prepotente emergere di Google, la nuova fonte e strumento per le giovani generazioni, queste sì di tutto il mondo. Citando John Battelle, cofondatore di «Wired», conclude: «Se Internet diventa area di transito di gran parte delle nostre comunicazioni, allora la sintassi e i risultati proposti dal motore di ricerca diventeranno parte delle nostre scelte, il modo con cui poniamo relazioni tra fatti, oggetti, azioni, il "database dei desideri"». Ma quello del Web semantico è un capitolo ancora tutto da scrivere.